

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

- La parola del parroco 3
- Leggiamo la parola del Papa 4
- Dalla diocesi al decanato 5
- Dalla comunità 8
- Uno sguardo sul mondo 18



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESIONI

Don Dario: Venerdì dalle 17:00 alle 18:00 - *tranne emergenze pastorali*
Don Paolo: Sabato dalle 17:00 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

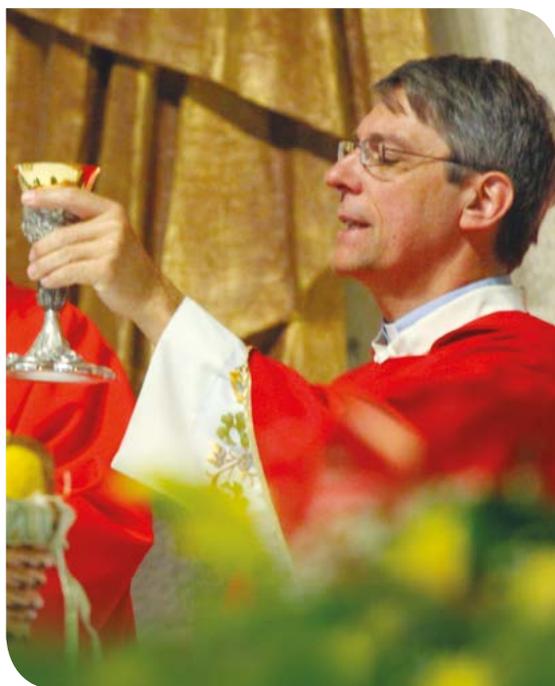
Grafica e stampa

Laura Sottili

IMPARARE DAGLI ALTRI

DON DARIO

Ricordate quando alcuni anni fa il motto della nostra parrocchia era "Imparare dagli altri"? Per i più smemorati o per chi in quei tempi fosse stato altrove rammentato che abbiamo addirittura un libro, quello edito in occasione del 50° di consacrazione della chiesa, che ne parla. In ogni caso rievoco quel motto in occasione delle difficili circostanze che stiamo vivendo: non celebrare la s. Messa la domenica e, a cascata, tutta un'altra serie di dolorose decisioni miranti all'incontrarci... il meno possibile. E per una forma di vita come il cristianesimo, generato dall'incontro indissolubile tra Dio e uomo, ossia Gesù di Nazareth, questo è proprio un impedimento... diabolico. Mi chiedo quindi cosa possiamo imparare dai nostri fratelli ebrei che nella loro storia millenaria hanno vissuto drammi e cesure di ogni sorta. Nello specifico mi riferisco alla distruzione del Secondo Tempio (70 D.C.) che ha radicalmente modificato la forma della fede dell'ebraismo: una religione profondamente legata al Tempio di Gerusalemme e ai sacrifici rituali. Dopo la distruzione del Tempio, la liturgia sacrificale è stata sostituita in epoca rabbinica con un nuovo, bellissimo rapporto con Dio basato sulla preghiera. La preghiera nell'Ebraismo è chiamata "*avodah shebalev*" "Servizio del Cuore" e la preghiera è valida solo se ci si concentra sulle proprie emozioni e intenzioni nel recitare le parole delle preghiere. Chiaramente confido che non sia questo il nostro futuro (un cristianesimo dove non



Don Dario durante la consecrazione del vino.

si possa più celebrare l'Eucaristia!), e che quando leggerete queste righe magari già potremo ritrovarci insieme. Certo è che a tutt'oggi e per un tempo che non conosciamo siamo 'costretti' a insistere sulla preghiera personale, sulla lettura della Parola e a gustare la comunità in una forma molto diversa rispetto all'usuale ritrovarsi per la celebrazione domenicale. Il Vangelo della II di Quaresima a un certo punto dichiara: "Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità" (Gv 4,23). Sì, quest'ora è proprio un po' così.

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA

PAPA FRANCESCO

“Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20)

Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria.



1. Il Mistero pasquale, fondamento della conversione.

La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il kerygma. Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre.

2. Urgenza della conversione.

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «*che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20).

Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a

scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.

3. L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli.

Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai

darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi.

4. Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé.

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza. Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbruttirlo, chiudendolo nel proprio egoismo.

Roma, 7 ottobre 2019

PREGHIERA A MARIA

MONS. MARIO DELPINI

Ai piedi della "Madonnina", nei giorni tribolati dal Coronavirus

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega per noi peccatori, adesso e nell'ora
della nostra morte.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Mater dolorosa, consolatrix afflictorum,
conforta con la tua presenza
coloro che più soffrono nei nostri ospedali
e nelle nostre case:
invoca ancora per tutti il dono dello Spirito
Consolatore che ti ha consolato.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, auxilium Christianorum,
sostieni nella fatica
i tuoi figli impegnati nella fatica logorante
di curare i malati,
dona loro forza, pazienza, bontà,
salute, pace.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, mater amabilis,
insegnaci l'arte di renderci amabili,
nei momenti dell'apprensione suggerisci
le parole buone che incoraggiano,
nelle ore della solitudine ispira segni
di sollecitudine per coloro
che sono troppo afflitti,
la delicatezza e il sorriso siano
una seminazione di simpatia,
nelle decisioni infondi sapienza,

nessuno sia così preoccupato per se stesso
da difendersi con l'indifferenza,
nessuno si senta straniero, abbandonato.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, virgo fidelis, incoraggia
la perseveranza nel servire,
la costanza nel pregare,
la fermezza nella fede,
la nostra familiarità con Gesù ci aiuti
a riconoscere Dio che è Padre,
a rifiutare le immagini di un Dio lontano,
indifferente, vendicativo,
a credere nel Padre che dona il Suo Spirito
per renderci figli nel Figlio,
perché credendo abbiamo la vita,
la vita eterna.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, refugium peccatorum, regina pacis,
abbraccia tutti i tuoi figli tribolati,
nessuno si senta dimenticato,
non permettere che noi,
in questo momento, ci dimentichiamo
di coloro che soffrono vicino e lontano,
per l'assurdità della guerra,
l'ingiustizia insopportabile della miseria,
lo scandalo delle malattie
che si possono facilmente guarire,
la schiavitù delle dipendenze che il vizio,
cercato e indotto, rende invincibili,

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, causa nostrae laetitiae,

DALLA DIOCESI AL DECANATO

prepara i nostri cuori alla gioia,
perché la benedizione di Dio ci aiuti
a essere protagonisti,
tutti insieme, da tutte le genti,
con ogni lingua, dialetto, cultura e religione
di una storia lieta, solidale, semplice,
operosa, fiera,
perché la nostra terra sia una terra
in cui sia desiderabile abitare.

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega, benedici, sorridi
in questa città, in questa Chiesa
Ambrosiana, in questa terra
che si affida a te, ora e sempre.
Amen*



*"O mia bela madunina": l'Arcivescovo Delpini
sul tetto del Duomo di Milano per pregare Maria.*

Mercoledì 11 marzo, alle 15.30, l'Arcivescovo è salito sulle terrazze del Duomo di Milano per rivolgere un'invocazione alla Madunina, la cui statua - simbolo religioso e civile della città e della diocesi - sormonta la guglia maggiore della Cattedrale. In questi giorni, in cui tutte le celebrazioni sono sospese, per evitare il diffondersi del contagio da Coronavirus l'Arcivescovo ha raccomanda-

to ai fedeli di coltivare la preghiera personale recuperando il contatto con Dio, nonostante il digiuno eucaristico. Con questo momento d'intercessione l'Arcivescovo ha indicato una modalità con cui tenere viva la vita spirituale. L'Arcivescovo invita in particolare i sacerdoti rettori dei santuari mariani della Diocesi e tutti i fedeli a compiere singolarmente una preghiera simile.

UN MINUTO PER LA PACE TUTTE LE MATTINE ALLE ORE 6,28

Ogni mattina dalla Cappella di San Carlo della Curia Arcivescovile Mons. Delpini presenta una intenzione di preghiera per un paese differente, spesso dimenticato dai grandi media (es. Mali, Honduras, Libia, Colombia, Camerun, ecc).

Guarda i video digitando il link:

<https://www.chiesadimilano.it/6e28>

o inquadrando il QR Code qui a fianco.



RILANCIARE IL DECANATO PER ABITARE IL TERRITORIO

DON LUCA VIOLONI

La nostra Diocesi, nell'orizzonte indicato dal Sinodo "Chiesa dalle genti", tra le molte sfide si sta interrogando con slancio sulla riforma del Consiglio pastorale decanale e, in generale, del Decanato. Il tema è stato oggetto sia del Consiglio presbiterale che di quello pastorale diocesano nel mese di febbraio.

La domanda di fondo è: a che giovano il Consiglio pastorale decanale e in generale il Decanato? In che senso e a quali condizioni non sono un doppione rispetto alle parrocchie e alle Comunità pastorali? La domanda nasce anche dal fatto che le Comunità pastorali coinvolgono circa il 55% delle parrocchie e una popolazione di 2.720.000 abitanti, pari a quasi il 50% della popolazione diocesana.

Alla luce di queste domande è emerso a più riprese come diventi importante distinguere tra Assemblea presbiterale e Consiglio pastorale decanale: come differenziarli valorizzando e rafforzando la ricchezza di confronto e le capacità decisionali specifiche?

Dai molti racconti è emerso chiaramente come tutte le volte che queste due modalità di incontro diventano un doppione nasce una stanchezza e una delusione, sia per il presbiterio, sia per i laici. L'esito di ciò è palese: attualmente in circa la metà dei nostri 73 Decanati non è presente il Consiglio pastorale decanale.

C'è allora da interrogarsi profondamente sul nostro modo di abitare il territorio come Chiesa, perché le rilevanti mutazioni antropologiche e culturali incidono fortemente sul vissuto civile e religioso.

Il Sinodo "Chiesa dalle Genti" ha sviluppato queste dimensioni: «Cost. 3. § 1. [...] il decanato si occupi di avviare momenti di ascolto e confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami: i mondi del lavoro e della scuola, quello dei servizi alle persone, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione, il mondo della cura e della salute e quello dello sport. Il Consiglio pastorale decanale curi di organizzare momenti di ascolto e dialogo con i diversi rappresentanti di queste realtà».

Siamo chiamati dunque ad allargare il cuore e la mente e muovere i nostri passi in rinnovate direzioni. In tutto questo, lampada ai nostri passi è sempre la Parola di Dio e in particolare abbiamo scelto di farci illuminare e provocare dal Vangelo di Matteo (Mt 9,10- 17), soprattutto dall'affermazione finale di Gesù: *«Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano»*.

Nel cammino verso "vino nuovo in otri nuovi" ci guidi lo Spirito Santo, maestro interiore, luce gentile, fuoco che brucia.

IL SIGNIFICATO DELLA SETTIMANA SANTA

SANTA VOLPE - COMMISSIONE LITURGICA

La Settimana Santa, detta anche settimana autentica, è il momento centrale dell'anno con il suo culmine nel Triduo Pasquale, cuore di ogni cammino spirituale con una bellissima suggestione mistica. La liturgia ambrosiana parla del sacro Triduo come dei giorni dell'esperienza sponsale della Chiesa. È la settimana delle grandi "prove" del Messia, lo sposo, e della Chiesa con Lui. Si apre con l'ingresso di Gesù in Gerusalemme: "la domenica delle Palme" giorno in cui anche noi rinnoviamo l'accoglienza al Signore con il desiderio sincero di accompagnarlo nel suo salire a Gerusalemme, senza ritrarci neppure di fronte alla croce.

Sul crocifisso appare la regalità di Gesù che è venuto a salvarci abbassandosi fino a noi, condividendo ogni dolore umano, chiamando così ognuno di noi a prendere parte alla sua regalità.

La ricchezza della Parola, che la liturgia ci dona in questi primi giorni della settimana, ci presenta figure dell'Antico Testamento:

Giobbe, che nelle molte sofferenze non perde la fede ("Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia Benedetto il nome del Signore").

Tobi, uomo giusto colpito da infermità, e risanato, benedice il Signore, il grande Re.

Nel Vangelo del lunedì, Gesù invita gli Apostoli e noi, a vegliare e pregare per prepararsi all'incontro con il Figlio dell'uomo.

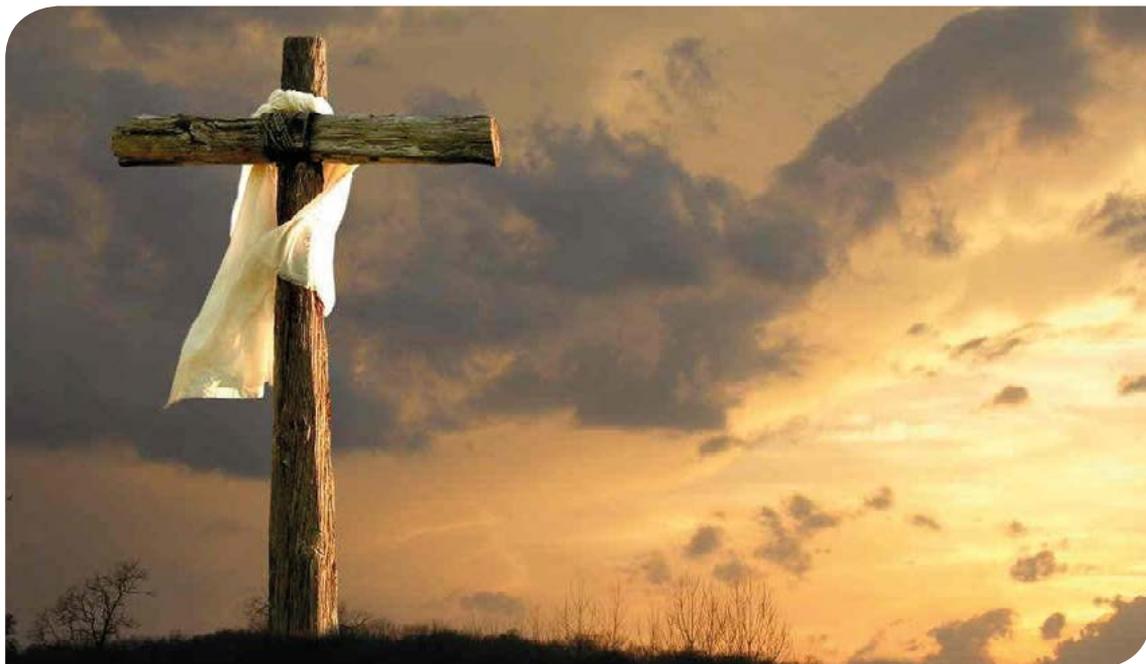
Al martedì, Matteo ci racconta come i sacerdoti tengano consiglio su come catturare Gesù per farlo morire.

Il Vangelo del mercoledì, infine, con poche righe narra il patto scellerato di Giuda.

La mattina del giovedì santo nelle cattedrali di tutto il mondo, il Vescovo, circondato da tutto il clero diocesano, celebra la Messa Crismale durante la quale vengono consacrati: il Sacro crisma, l'olio dei catecumeni e quello degli infermi; verranno consegnati ai parroci per l'amministrazione dei Sacramenti.

Un rito, suggerito dalla liturgia per il giovedì Santo, che può essere celebrato in qualunque momento della giornata ma non all'interno della S.Messa, è la "lavanda dei piedi" che il Vangelo di Giovanni ci narra così: Il Signore si alzò da tavola, versò acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli "Se io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi tanto più voi li dovrete lavare gli uni gli altri".

Questo gesto ripresentato e ricordato, nel Vangelo di Giovanni, sostituisce l'istituzione dell'Eucarestia. Vuole farci comprendere



che per accostarci alla sua Mensa dobbiamo essere pronti a servirci l'un l'altro come fratelli come Gesù ha fatto.

La sera del giovedì inizia il Triduo Pasquale, una grande celebrazione divisa in tre giorni; la Messa in *Coena Domini* è il momento della gioia, dell'intimità con il Signore che ci invita a cenare con Lui e ci lascia il segno del Pane per essere sempre con noi "*Fate questo in memoria di me*"; durante questa celebrazione viene letta la prima parte della passione che narra come Giuda con un sacrilego bacio strappa Gesù all'Amata (la Chiesa), per consegnarlo ai nemici e alla croce.

Il Venerdì Santo ci fa rivivere il dramma della morte del Signore, per questo siamo privati della Comunione. È il dolore dell'assenza che sgomenta. Gesù morto, sceso

agli inferi. Siamo invitati a contemplare il Crocifisso, rafforzando in noi la volontà di non tradirlo come Giuda e non rinnegarlo come Pietro, ma avere nel cuore l'umiltà del buon ladrone "Ricevimi nel tuo Regno".

La Veglia Pasquale è il momento più importante dell'anno liturgico. Dopo aver percorso la storia della nostra salvezza con le letture dell'Antico Testamento c'è l'annuncio della Risurrezione e l'esultanza di un abbraccio che non verrà mai meno: Gesù è il Risorto colui che vive per sempre presso il Padre ed è per sempre con noi mediante il dono dello Spirito.

Vivere con intensità e sincerità questi giorni vuol dire essere guidati a cambiare prospettiva sulla meta della nostra vita: Gesù Risorto ci attende nel suo Regno.

LA COMUNITÀ CHE "SI VUOLE FORMARE"

MARIA E LUIGI TORRIANI

La ragione del nostro incontro è partita dal desiderio di approfondire il Vangelo ascoltato domenica 9 gennaio 2020 riguardante il concetto "Vedere per credere?" scaturito dalle parole di Gesù che disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". L'inizio dell'incontro è stato particolarmente toccante in quanto tutti i partecipanti sono stati invitati ad entrare nel salone dell'oratorio in perfetto silenzio ed al buio accolti dall'aria musicale sulla quarta corda di Bach suonata al pianoforte in modo magistrale dalla signora Adriana Cereda, un'insegnante di musica non vedente che, terminato il brano, ci ha raccontato la sua vita da cui è emerso che, nonostante il suo stato, ha vissuto tutti i momenti di crescita con forza, determinazione e "gioia" in quanto ha incontrato persone che l'hanno aiutata a superare gli ostacoli e a essere indipendente. L'esposizione di Adriana ha toccato le corde del cuore dei presenti tanto che ha determinato un periodo di "silenzio" prima degli interventi da parte dei partecipanti. Il proseguo dell'incontro ha portato alla "luce" concetti di fede incontestabili: importante non è vedere ma credere ossia mettersi in cammino ed avere fede perché senza di essa potremmo perdere la strada maestra per superare gli ostacoli della vita. Così pure fidarsi ed affidarsi con fede ci permette di vedere e di distinguere i gradini della scala irta e difficile per arrivare a conoscere gli insegnamenti di Gesù e quindi



la felicità a Lui collegata. Inoltre è emerso da esperienze vissute e testimonianze riportate che è fondamentale fidarsi e credere di chi ti conduce sia esso vedente o non vedente (esperienza fatta durante il percorso di "dialogo al buio"). È pur stato sottolineato che l'elemento che collega il "vedere per credere" è un percorso legato alla vita familiare in quanto spesso i figli danno continuità alla Fede testimoniata e vissuta dai genitori. Importante nel corso della nostra vita essere attenti, vedere e riconoscere i "segni di grazia" qualunque sia il livello della nostra fede per essere in grado di modificare il nostro "credere". Personalmente possiamo affermare che l'incontro ci ha trasmesso un impulso positivo per affrontare i momenti di difficoltà. È stato un dono arrivato non certo per caso ma efficace per farci capire che dobbiamo credere anche senza vedere ma soprattutto fidarsi ed affidarci alla fede.

UNA COMUNITÀ VIVA

ALBERTO UCCELLINO - COMMISSIONE CULTURA E TERRITORIO

Risultati questionario conoscitivo parrocchiale

Si era capito subito sabato 15 febbraio e domenica 16 febbraio: la gente si fermava in chiesa senza fretta, si affollava alle "urne", consegnava la scheda con un sorriso. Il desiderio del Consiglio Pastorale di capire chi siamo, in che modo partecipiamo alla vita della chiesa e cosa di nuovo può essere proposto ha trovato soddisfazione: 550 schede compilate e restituite.

L'analisi dei questionari evidenzia un popolo che partecipa attivamente alla vita della chiesa e che vede in essa un sostegno e un aiuto per il proprio cammino di fede e per la propria vita.

Il quadro che ne emerge è di 150 persone che partecipano ai gruppi esistenti di incontro, formazione, aiuto e preghiera e di un significativo numero di fedeli, attualmente non impegnati in attività presenti, che chiedono di dare il loro contributo attivo.

È una comunità viva quella che emerge dai risultati del questionario che vuole in primo luogo approfondire la parola di Dio e confrontarsi con le altre confessioni cristia-

ne e con gli altri credi religiosi (27% del campione).

È un popolo che chiede sostegno educativo alle famiglie e aiuto ai giovani nella scelta dei percorsi scolastici e professionali (18%).

La parrocchia è anche "sentita" (1/3 del campione) come luogo serio ed affidabile di approfondimento culturale e spazio per condividere la propria voglia di divertimento intelligente (teatro/musica).

Ma chi è il parrocchiano tipo di San Leone Magno? Prevalentemente femmina (60%), vive nei dintorni della parrocchia (88%), sempre presente alla messa domenicale (92%), maturo (63% di età superiore ai 50 anni).

La percentuale dei giovani, fascia 18-35 (15% del campione), risulta in linea con la media nazionale di distribuzione della popolazione per fasce di età (dati Istat 2019: circa 16% nella fascia 20-34 anni).

Il questionario conferma l'impressione di chi arriva per la prima volta a San Leone Magno: chiesa viva e partecipata che sa accogliere i "nuovi" ma che non dimentica "i lontani" quelli che non sanno più trovare la strada di casa ma chiedono, anche se forse non lo sanno, appoggio e speranza.

SINTESI RISULTATI (Valori in percentuale)					
ETA'		GENERE		PARTECIPAZIONE A NUOVE PROPOSTE	
18-24	5	Maschi	40	Cammini di formazione sulla parola di Dio	17
25-35	10	Femmine	60	Sostegno educat. neo genitori/genit.adolescenti	9
36-50	22	RESIDENZA		Servizio orientamento allo studio/ lavoro per giovani	9
51-65	29	Dintorni Parrocchia	88	Servizio di doposcuola per le elementari	6
66-80	22	Altrove	12	Confronto con altre confessioni cristiane e non	10
>80	12			Servizio di sostegno ed ascolto per separati/divorziati	4
FREQUENTAZIONE MESSA DOMENICALE				Attività culturali/formative (conferenze, visite, dibattiti)	19
Settimanale	92			Attività artistiche (teatro/musica)	14
Occasionale	8			Integraz.famiglie straniere(corsi di lingua/cultura)	8
				Altro	4

QUARESIMA DI SOLIDARIETÀ

DON PAOLO

Da Milano a Betlemme

Lo sapevate che a Betlemme esistono addirittura due presepi? Il primo è quello visitato da tanti pellegrini che si chinano a baciare la grande stella d'argento nella Basilica della Natività, il luogo dove Maria avrebbe depresso sulla paglia il bambino Gesù; il secondo è la Crèche. Crèche è una parola francese che significa mangiatoia e dal 1895 accoglie, all'interno della sua struttura, unica nel suo genere in Palestina, circa un centinaio di bambini: sono figli di ragazze-madri disperate o di genitori incapaci di prendersene cura, oppure affidati alla Crèche dalla Polizia palestinese che li ha sottratti alla violenza, alla denutrizione e all'abbandono. Sono bambini che, secondo la legge, non avrebbero ragione di esistere. Molti di loro sono nati prematuri e hanno bisogno di cure specifiche, di ricoveri ospedalieri e, talvolta, di interventi chirurgici. E tutti, poiché non sono riconosciuti, non hanno un cognome o un certificato di nascita.

Ho avuto il dono di poter visitare la Crèche nel mese di agosto, con un gruppo di pellegrini della nostra parrocchia, che erano con me in Terra Santa. Poi, poco tempo fa, riflettendo con i miei collaboratori su un progetto da sostenere economicamente durante la Quaresima, abbiamo pensato e proposto a tutta la Comunità, appunto, la Crèche di Betlemme. Ammetto che, prima di quest'estate, conoscevo la struttura e le sue finalità solo "per sentito dire": mi avevano detto che è dal 1884 che le suore Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli sono a Betlem-



me, chiamate dal Vescovo di allora, mons. Etienne Bagnoud, a mettersi al servizio dei più poveri di quella terra. L'intuizione iniziale fu quella di allestire tende e dispensari ove fornire cure mediche generiche; poi, dal 1895, l'inaugurazione di un nuovo ospedale e poi ancora l'orfanotrofio de la Crèche. Arrivati lì in una caldissima giornata di metà agosto, ci accoglie suor Maria Mastinu, una delle quattro religiose che dirigono la struttura, della quale mi colpiscono subito tre cose: il simpaticissimo accento sardo, il piglio autorevole e sicuro che può avere solo una donna che nella vita ne ha viste tante, e le mani lisce, tipiche di una mamma che non deve essersi certamente risparmiata, quando c'era da dare una carezza. E infatti,

a proposito di carezze, suor Maria ci dice subito che la cosa più importante di cui i bambini de la Crèche hanno bisogno è l'affetto: *"Devono sentire che ci sono persone che li amano"*. Lì con loro i bimbi rimangono fino ai sei anni, dopodiché vengono mandati in altre strutture dove imparano a gestirsi da soli fino al compimento della maggiore età. *"La situazione dei bambini de la Crèche è lo specchio di quella dell'intero popolo palestinese"*, continua suor Maria, raccontandoci di quanta fatica devono fare le donne palestinesi per raggiungere la struttura: *"Per passare il muro devono avere un permesso e per questo bisogna aspettare anche cinque o sei mesi; spesso non riescono ad arrivare prima del parto e allora partoriscono clandestinamente, mettendo a rischio la loro vita e quella del neonato. I bimbi vengono*

abbandonati, restano a lungo per strada e non sempre si riesce ad arrivare in tempo". E come si tira avanti? *"Si vive di Provvidenza"* - conclude suor Maria, *"e, grazie a Dio, la Provvidenza, anche a piccole gocce, è sempre presente"*.

Terminato l'incontro con suor Maria, visitiamo i reparti de la Crèche, le stanze, le culle dei neonati: abbiamo il cuore pieno e gli occhi gonfi. I bambini ci cercano, ci sorridono, vogliono salire in spalla o essere stretti in un (caldissimo...) abbraccio. E mentre passo, sorrido e abbraccio forte anch'io, penso che proprio lì, tra i bambini de la Crèche, della mangiatoia di Betlemme, anche in quella caldissima giornata di metà agosto, è Natale. Sì, a la Crèche il bambino Gesù nasce ogni giorno.



INCONTRO BIBLICO

DANIELA SANGALLI

Gli ultimi saranno primi

*"**P**ropongo pertanto la lettera di San Paolo ai Filippesi come testo biblico per accompagnarci nell'anno pastorale 2019-2020: è un testo che può ispirare commozione, preghiera, pensiero e orientamenti all'azione. [...] Raccomando di leggere e studiare, rileggere e pregare, leggere e pensare, domandare e leggere, finché ogni parola riveli la via verso cuore del mistero. [...] la lettera ai Filippesi si rivelerà per le comunità e per ciascuno una parola amica, adatta, carica di ispirazione".*

(Mons. Delpini,

La situazione è occasione, pagg. 7-8)

La figura di San Paolo è interessante e ricca di spunti di riflessione, oltre che per la sua attività missionaria, anche per la sua vocazione e la sua personalità.

Figura a cavallo di due mondi e due culture, ebreo di stretta osservanza farisaica e cittadino romano, Saulo e Paolo, non ha conosciuto Gesù, non ha condiviso con lui la vita e il cammino verso Gerusalemme come i Dodici apostoli. Paolo è il primo ad avere avuto come esperienza "solo" quella del Risorto, che lo chiama in modo imprevedibile (mentre operava da zelante persecutore delle prime comunità cristiane) e lo invia al mondo come testimone di quel Gesù che perseguitava nei suo fedeli.

Per conoscere meglio la sua figura e i fon-



San Paolo raffigurato come un viandante.

damenti della sua azione missionaria, domenica 26 aprile (a Dio piacendo...) sarà tra noi **don Mario Antonelli**, vicario episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede, per una conversazione sul tema: "San Paolo: gli ultimi saranno i primi".

Nelle sue lettere si definisce "l'infimo degli apostoli" e il persecutore (1Cor 15,8-10), ma grazie alla chiamata di Cristo e alla sua risposta generosa ed entusiasta, è diventato il primo missionario, l'apostolo delle genti che ha fondato nuove comunità cristiane nel bacino del Mediterraneo.

CON ALTRI OCCHI

GAIA CAZZOLLA

In un'epoca in cui i giovani contano poco

Con *altri occhi* - dalla *Christus vivit* di papa Francesco - è la citazione a cui s'ispira il cammino per i giovani del nostro Decanato: sei incontri durante tutto l'anno, durante i quali soprattutto noi di san Leone e i giovani di san Martino condividiamo tempo, pensieri e fede. Questa è la particolarità: non ci confrontiamo solo con i giovani

del nostro oratorio, che personalmente vedo spesso e che conosco da una vita ma, ci troviamo a dialogare con altri giovani che frequentano un'altra comunità, a pochi passi da noi.

In ognuno di questi incontri abbiamo conosciuto grandi uomini della Bibbia come *Giuseppe* "il re dei sogni", *Eli*, che guida Samuele in una decisione importante per la sua vita, *Davide*, scelto dal Signore come re di Israele e *Salomone*, che chiede al Signore un cuore docile per governare. Ci siamo chiesti: "Che cosa dicono alla nostra vita?". La risposta non è sempre stata facile da trovare, però essere provocati anche da loro, ci ha aiutato a crescere e, perché no, a fermarci a fare il punto della situazione rispetto al nostro cammino di vita e di fede. È proprio per questo motivo che mi piace partecipare, ma soprattutto mi piace organizzarli... Eh sì, perché quello che ancora non vi ho detto è che, questi incontri, vengono preparati da un'équipe un po' speciale. Davanti a una pizza o a una fetta di tiramisù, io, Daria, Vanessa e Simone (due

giovani di san Martino) abbiamo il compito di aiutare don Paolo e don Fabio a pensare ai temi e alle modalità degli incontri, per poi proporli ai nostri coetanei.

Mi piace pensare che "*in un'epoca in cui i giovani contano poco*", due don (indubbiamente più esperti di noi) si affidino a dei giovani per preparare un incontro per i giovani. Forse questa è la vera sfida per noi, per dare voce alle nostre voci. Oltre-

tutto abbiamo deciso che gli incontri abbiano luogo il martedì o il giovedì alle ore 21:00 nell'oratorio di san Gerolamo Emiliani, proprio per dare un segno della nostra presenza anche in una comunità in cui i giovani stessi fanno fatica a tro-

vare il proprio spazio.

Tra gli incontri sinora svolti quello che più ha attirato la mia attenzione è stato quello che ha visto come protagonista Giuseppe, "il re dei sogni": perché spesso ci vengono fatte domande sul presente, su aspetti di cui ci occupiamo già nella nostra quotidianità, invece è raro e talvolta difficile essere scossi sul nostro futuro, su cosa sogniamo per noi, su quali sono le persone e gli strumenti che ci aiutano o ci ostacolano a realizzare nostro sogno. E le risposte a queste provocazioni le abbiamo scritte su un foglio a forma di "acchiappasogni". perché nulla è fatto a caso. Spero di avervi fatto respirare un'aria "giovanile" con la lettura di questo articolo e, visto che siamo quasi alla fine del cammino di quest'anno, chissà cosa ci aspetterà al prossimo incontro!



CHE COSA SOGNI PER IL TUO ORATORIO?

ERIKA AGIZZA

I lavori del consiglio dell'Oratorio

L'oratorio: quel posto che tutti noi viviamo, ognuno in modo diverso, e a cui tutti noi vogliamo bene. Ma cosa sogniamo perché possa diventare un posto migliore? Questa è stata la prima domanda che ci siamo posti al consiglio dell'Oratorio: una domanda non proprio semplice, che ha portato tante, diverse risposte; una domanda che non ci siamo fatti solo una sera e che abbiamo voluto porre a tutta la comunità attraverso un cartellone che abbiamo appeso nella bacheca del bar.

I sogni che abbiamo per il nostro oratorio sono moltissimi: dal farlo sembrare sempre più "casa nostra" al fare in modo che diventi sempre più un posto in cui ritrovarsi; il sogno di avere tutti uno stesso stile bello e vivace e che ci sia comunicazione e interazione tra i gruppi delle diverse età.

I sogni non possono rimanere sogni e basta: se vogliamo cambiare le cose dobbiamo riuscire a concretizzarli. Quindi ecco la seconda domanda: tu cosa faresti per realizzare, concretamente, il tuo sogno?

Anche in questo caso, quasi inutile dirlo, le idee sono state molte e soprattutto molto varie: qualcuno ha proposto di rendersi disponibile per prestare servizio in questa nostra "seconda casa"; qualcun altro, in modo simpatico, ha pensato di poter far conoscere le nostre attività anche fuori attraverso una specie di "open-day". Insomma il can-

tiere delle idee non si ferma e nelle menti dei membri del consiglio dell'Oratorio continuano a frullare idee e messe in pratica per regalare al "nostro posto" nuove iniziative e migliorare quelle che già esistono e che vengono portate avanti.

Ma perché raccontare tutto ciò? Perché il nostro oratorio ha bisogno di tutti per poter migliorare, perché i lavori non vanno avanti da soli e perché il cantiere è formato da tante persone che svolgono molti lavori diversi. San Leone è un oratorio particolare perché quando scendi al bar vedi persone di età diverse sorridere, parlare e confrontarsi; in cui trovi ragazzi che, seppur di religioni differenti, giocano insieme; è l'oratorio in cui le porte sono aperte per tutti e per questo, credo, che dobbiamo metterci all'opera per migliorare ciò che c'è e intraprendere nuove attività. E per farlo abbiamo bisogno di tutti, di chi prende in mano la matita, di chi usa i pennelli, di chi sa usare gli attrezzi da lavoro, di chi ha idee, anche quelle più stravaganti, di chi con molta semplicità usa la scopa per pulire. Insomma per continuare il lavoro nel nostro cantiere c'è posto proprio per tutti! E allora la domanda è anche per te che stai leggendo:

che cosa sogni per il tuo oratorio? E cosa proponi concretamente?

Aspettiamo di sapere che cosa ne pensi.
A presto!

L'EDUCATORE: UN VIAGGIO TRA SÉ E L'ALTRO

ELISA PETRICELLI

Cosa vuol dire EDUCARE? Cosa vuol dire essere EDUCATORI?

Con queste domande mi sono laureata in Scienze dell'Educazione e ho iniziato a cercare le risposte lavorando come educatrice. Tra i tanti ambienti nei quali ho prestato servizio adesso c'è anche l'oratorio; sì perché ovunque si può fare educazione. Su questo concetto si fonda il **Progetto QuBi**, il quale si occupa di molte realtà educative. Noi, come Parrocchia San Leone Magno, abbiamo deciso di affiancare questa iniziativa ad una già esistente da molti anni nel nostro oratorio: il doposcuola, il quale, attraverso il lavoro di diversi volontari, fornisce un supporto a ragazzi delle scuole medie nello studio personale. QuBi, attraverso la presenza di un'educatrice, aumenta le potenzialità di questa assistenza fornendo un progetto educativo ai ragazzi che partecipano già al doposcuola, con il prezioso aiuto dei volontari. Gli obiettivi di questo percorso sono diversi; tra questi c'è la valorizzazione di ogni ragazzo attraverso laboratori espressivi e ludici che mettono in risalto le capacità, le emozioni e le fatiche di ciascuno. Le fatiche di una simile proposta per un'educatrice sono varie; portare uno sguardo professionale diverso, contribuendo a guardare alcune situazioni in modo alternativo, in un contesto che funziona bene da anni, significa ricercare nuovi equilibri tra le figure coinvolte. Coinvolgere poi dei ragazzi in attività che li portano al di fuori di quello che sono abituati a fare nel tempo libero, mettendoli in gioco in prima persona non è sempre semplice. Tuttavia, la presenza di ragazzi di

diverse culture rappresenta un grosso punto di forza di questo progetto e motivo di gioia personale poiché mi ha permesso di conoscere meglio tantissime realtà, in un processo di arricchimento sociale molto importante nella nostra società. Inoltre, il poter giocare con loro, come detto, in attività particolari, e vederli esprimere in maniera diversa dal solito, mi ripaga di molte mie fatiche. Contribuire infine al loro percorso di crescita, provando a fornire loro strumenti per diventare adulti e affrontare le diverse sfide che avranno rappresenta, in buona misura, l'essenza di questo lavoro, rendendo meno difficile preparare qualunque attività. Reputo in generale questo progetto un valore aggiunto per la nostra comunità perché, oltre a quanto detto, cerca anche di dare diversi tipi di sostegno alle famiglie e ai ragazzi che vi si avvicinano, considerando le diverse sfere che compongono una persona, da quella scolastica a quella emotiva, fornendo, per quanto possibile, un'assistenza a 360° non solo sul singolo, ma anche rispetto al contesto familiare e sociale nel quale è inserito. Il progetto è solo all'inizio ma spero possa mettere radici nel nostro oratorio e che sia possibile ampliare il nostro sguardo educativo. Non nascondo che questo lavoro spesso porti con sé fatiche e frustrazioni, ma fare educazione rimane una delle passioni più belle che potessi avere, trasformarla in un lavoro una delle gioie più grandi.

“Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto.”

Cardinale Carlo Maria Martini

MADAGASCAR, MISSIONARI ACCANTO A POVERI E MALATI

A CURA DI TINA RUOTOLO

La Chiesa cattolica è presente in Madagascar fin dal XVI secolo, con l'arrivo prima dei Domenicani (1580) e poi dei Gesuiti (1610). La missione cattolica subisce un primo brutale arresto con l'uccisione di tutti i missionari francesi nel 1674; in seguito, all'inizio del XIX secolo il cattolicesimo è bandito dall'isola.

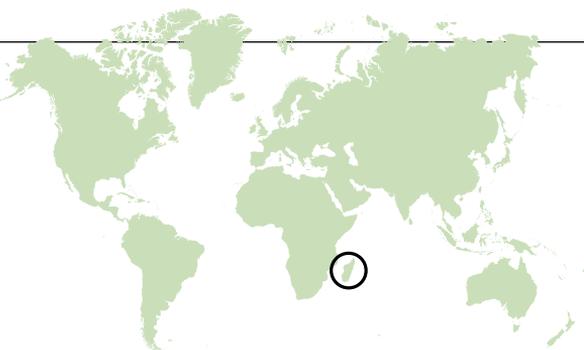
L'Evangelizzazione riprende nella seconda metà del secolo, quando il cattolicesimo inizia ad organizzarsi, e tra il 1896 ed il 1898 nascono due vicariati apostolici, del Madagascar del Nord e del Madagascar del Sud.

Nel 1925 si hanno le prime ordinazioni di sacerdoti locali: uno di questi diventerà il primo vescovo malgascio nel 1939.

Nel 1969 il Madagascar avrà anche il suo primo cardinale: Jérôme Louis Rakotomalala.

Nel 1989 papa Giovanni Paolo II ha compiuto la visita apostolica alla Chiesa cattolica del Madagascar.

Nel 2019 anche papa Francesco ha compiuto la visita apostolica in Madagascar.



Tra i paesi più poveri al mondo, il Madagascar ospita, oggi, numerosi religiosi impegnati in varie opere di assistenza. Tra questi, dal 1962, c'è il Movimento Contemplativo Missionario "**Charles De Foucauld**", nato a metà del secolo scorso per intuizione del sacerdote cuneese Andrea Gasparino e attualmente diffuso, oltre che in Africa, in Brasile, Asia, Europa dell'Est.

Suor Lalla è una giovane consacrata malgascia, orgogliosa del suo Paese; fa parte di un discreto numero di Sorelle del Movimento che in Madagascar continuano l'opera accanto alle missionarie italiane: "Proprio in virtù della sua povertà questo popolo ha già in sé, nel suo dna, il nostro carisma: "condizione nella povertà".

Racconta le sue origini da una famiglia con pochissimi mezzi e si dice contenta di continuare a vivere anche nella comunità una vita semplice.

"La missione in Madagascar è nata ad Anatihazo, quartiere tra i più poveri della capitale. Erano gli anni del dopo-colonia francese. Tra i baraccati, in zone prive dei servizi essenziali, con tanti bambini che non frequen-



tavano la scuola, nasceva una piccola scuola con una mensa. I missionari contemplativi non portano strutture ma il dono della preghiera insieme, dell'adorazione, della prosimità in uno spirito di fraternità. Si sono spinti anche su una isoletta nel Canale del Mozambico dove nel 2002 è nata la Fraternità di Betania per testimoniare l'amore di

Dio accompagnando la crescita umana e spirituale dei ragazzi”.

Il Madagascar, con la sua natura selvaggia e incontaminata, è un luogo dove donne, uomini e bambini sopravvivono e resistono ogni giorno con un sorriso, anche in presenza di uno Stato debole e quasi assente rispetto ai bisogni della propria gente.

EQUOLEONE PRESENTA: GLI ARTIGIANI DELLA LATTA

SILVIA BELPASSO

“Un cuore per l'uomo di latta” questo il desiderio del celebre protagonista del Mago di Oz.

La latta ha un cuore equo e solidale, questo il desiderio espresso dai giochi di latta prodotti secondo i principi del commercio equo e solidale. L'obiettivo è sempre **la valorizzazione dell'artigianato locale che viene tramandato da diverse generazioni e utilizza anche tecniche tradizionali.**

La maggior parte dei metalli sono ricavati dal riciclaggio di rifiuti che altrimenti avrebbero poche possibilità di essere smaltiti in Madagascar che ha con un così alto tasso di povertà.

Lattine vuote di conserva, di latte condensato, deodoranti, insetticidi, vengono comprate dai cosiddetti Karana a peso oppure raccolte. Poi vengono lavate e tagliate per ricavare dei fogli di lamiera che successivamente vengono lavorati nei cortili delle case degli artigiani che tagliano, piegano, salda-



no a stagno, colorano la latta trasformandola nei pezzi, a volte minuscoli, che, assemblati pazientemente, danno vita a nuovi oggetti, alcuni del tutto originali.

Nascono così **miniature di auto d'epoca, camioncini, macchinine, motocicli, biciclette, tandem, elicotteri**

e addirittura aerei.

Ogni elemento racconta la fantasia e il saper fare dell'artigiano, rendendo irripetibile la produzione degli oggetti.

L'infanzia è l'età dell'impossibile e del meraviglioso, del saper vedere anche in una macchina di latta la propria auto spaziale e volante che vorremmo possedere domani. I giochi non convenzionali proposti vogliono essere uno stimolo all'avere una visione creativa, che solleciti la fantasia.

Grazie a tutti i nostri piccoli clienti che apprezzano tantissimo queste originali opere d'arte!

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

FEBBRAIO 2020

- Chieffer Magyawe
- Davide Bundone
- Samuele Antonioni



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

FEBBRAIO 2020

- Benito Bitto
- Bianca Volpato
- Carlina Tonazzo
- Eugenio Melia
- Fabio Braidotti
- Gianfranco Clemente
- Giuseppe Da Conversano
- Grazia Genovese
- Luigi Giorgi
- Maria Luisa Focchi
- Maria Teresa Bastoni
- Renato Schiavini
- Tommaso Miceli

Carissimi parrocchiani di san Leone, considerata la particolarità dei tempi che stiamo vivendo, abbiamo deciso di raggiungervi attraverso il nostro sito (<https://sanleone.it>): ogni giorno commenteremo il brano di Vangelo che la liturgia ci propone, mentre il venerdì ci soffermeremo su quello della domenica seguente. Infine la domenica sarà a disposizione, sul tavolino in mezzo alla chiesa, uno scritto che ci guiderà ulteriormente nel mistero della Parola.

don Dario e don Paolo

